

FORMAZIONE. Lo psicologo Mario Polito e le tecniche per imparare

Macinare saperi Il metodo per fare centro a scuola

Risultati pessimi o stracchiati: i voti rispecchiano le potenzialità dei ragazzi? «Non sanno organizzarsi, ci vuole sistema»

Cinzia Zuccon Morgani

Finite le vacanze di Natale, agli studenti saranno consegnate le pagelle del primo quadrimestre e la domanda che spesso in famiglia ci si pone davanti a risultati stracchiati o decisamente insufficienti è: quanto quei voti rispecchiano le reali potenzialità dei ragazzi?

Studiano poco o studiano male? Perché a volte, anche studiare non basta, bisogna saper studiare ovvero: avere un metodo efficace. Ma come? Su questo tema Mario Polito, psi-

«L'essenziale lo si deve ripetere tante volte, come le tabelline. Così le informazioni si sedimentano»

cologo e pedagogista che da anni conduce corsi di formazione sull'apprendimento e le tecniche mnemoniche ha pubblicato "Le tecniche di studio. Imparare a studiare: come sottolineare, prendere appunti, creare schemi e mappe, archiviare" (ed. Editori Riuniti University Press)

Polito, quanto influisce nella resa scolastica e nel tempo che si impiega a studiare aver elaborato un metodo di studio?

È determinante: chi ha metodo studia in metà tempo e con maggior profitto. Col metodo conseguì risultati, capisci che puoi fidarti della tua mente. Questa sensazione aggancia i ragazzi allo studio anche perché permette loro di ricavare il tempo di coltivare amicizie e interessi altrettanto importanti della scuola.

Quanti ragazzi sanno studiare? E come hanno imparato?

Meno di tre studenti su dieci

L'ultimo libro



La copertina del manuale

sanno studiare autonomamente. Si tratta di ragazzi, più spesso di ragazze, con genitori che insistono sul fatto che tutte le cose bisogna conquistarle col metodo. È un'abilità che andrebbe sviluppata fin dalle elementari, ma troppi insegnanti danno già per scontato il metodo di studio.

Nel suo libro elenca ben 23 metodi solo per prendere appunti e innumerevoli suggerimenti su come sottolineare o memorizzare. Dovendo esporre alcuni concetti essenziali ad uno studente quali sarebbero?

Primo: sta attento in classe, fai



Uno studente alle prese con i suoi appunti. ARCHIVIO

domande, prendi appunti e poi a casa riorganizzali subito, assimilarli è essenziale, da furb. Secondo: non spaventarti del numero di pagine che devi studiare ma rispondi prima a questa domanda: cosa so già di questo argomento? Terzo: cerca di capire in che modo impari meglio. Il cervello elabora la maggior parte delle informazioni con il canale visivo: il 60% delle persone studia meglio con schemi e mappe, solo circa il 20% riesce a ricordare bene solo ascoltando. Ma il metodo più efficace resta tradurre nella pratica le informazioni studiate.

E se all'interrogazione c'è il blocco emotivo?

Portare dentro le informazioni è una cosa, portarle fuori un'altra, per questo bisogna allenarsi anche all'interrogazio-

ne. Immagina una domanda, sviluppa la capacità di esporre i concetti. E soprattutto non pensare che l'insegnante ti sta interrogando, pensa invece che ti stia intervistando: è un approccio completamente diverso, non è lui o lei che ti esamina, ma sei tu che devi raccontargli quello che sai. Considera l'interrogazione un palcoscenico dove dimostrare il tuo valore.

I genitori come possono aiutare i figli?

Aiutandoli a smaltire emozioni negative quando hanno la sensazione di non farcela e mettendo nel loro zaino emozioni pulite, forti: «Guarda i progressi che hai fatto, ce la puoi fare». E poi nell'accompagnamento cognitivo: chiedere ai bambini di raccontare cosa hanno imparato a scuola, usa-



Gli insegnanti dovrebbero dedicare tempo a motivare i ragazzi, ad entusiasmarli

MARIO POLITO
PSICOLOGO E PEDAGOGISTA

re invece la provocazione con i più grandi: «Tu che idea hai rispetto a questo argomento?».

La cultura è tutto ciò che rimane dopo che si è dimenticato tutto. Ai ragazzi viene chiesto di memorizzare quantità enormi di dati e informazioni. Come far sedimentare ciò che è veramente importante?

Dopo che si è scelto l'essenziale lo si deve ripetere tante volte, i concetti vanno macinati come le tabelline. Così le informazioni si sedimentano e poi è possibile collegarle tra loro creando, nel tempo, un sapere interdisciplinare.

Qual è l'errore più frequente che si commette sui libri e in classe?

Spesso il libro viene utilizzato senza la mediazione del metodo di studio, si danno per scontati il gergo i termini che riportano ma che non sempre sono padroneggiati dai ragazzi. Poi bisogna insegnare come collegare le informazioni. Ed è necessario che gli insegnanti offrano una motivazione allo studio. Gli studenti hanno bisogno di comprendere, concretamente, che lo studio serve per capire, affrontare e risolvere i problemi che si tratti di un'equazione o di studiare la democrazia ateniese.

Non è raro sentire un insegnante dire: suo figlio, sua figlia ha capacità, ma non si impegna. Come interpretarlo?

È vero che il 60-70% degli studenti arranca alle superiori perché non ha costruito un metodo di studio, ma attenzione: la motivazione viene ancora prima del metodo. Se un ragazzo non è motivato a studiare non si chiede nemmeno se deve avere un metodo. Ricordo un insegnante che entrava in classe dicendo: «Ragazzi, facciamo matematica». È un approccio molto diverso dal dire «vi insegno matematica».

Le materie hanno programmi molto densi, che gli insegnanti si preoccupano di rispettare. Sono troppo concentrati su questo a suo avviso?

In generale gli insegnanti dovrebbero dedicare più tempo a motivare i ragazzi, ad entusiasmarli. L'invito che rivolgo è: portate i ragazzi a connettere quello che stanno studiando con la realtà, se dimostriamo che qualsiasi cosa si studia serve, la resa degli studenti è assolutamente superiore.

Ci sono Paesi in cui il metodo di studio è una materia di insegnamento?

In Svizzera, dove ho insegnato per 16 anni formando i primi docenti sulle strategie di apprendimento. Alle scuole professionali il metodo di studio è una materia come tutte le altre ma senza l'assillo del voto, ciascuno è naturalmente motivato a capire come trarre il meglio da se stesso. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PubliAdige s.r.l.
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

TARIFE PUBBLICITARIE IN VIGORE DAL 1° GENNAIO 2012

Concessionaria esclusiva per la pubblicità su

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

Commerciale.....	€ 195,00a modulo
Finanziaria.....	€ 215,00a modulo
Legale	€ 350,00a modulo
Ricerche di personale feriale	€ 150,00	..a modulo B/N
Ricerche di personale feriale	€ 175,00	..a mod. colore
Ricerche di personale festivo	€ 190,00	..a modulo B/N
Ricerche di personale festivo	€ 225,00	..a mod. colore
Buone notizie (Compleanni, anniversari, nascite, lauree, ecc.)	€ 190,00 B/N
FORMATO 6 MODULI - PREZZO TUTTO COMPRESO.....	€ 200,00Colore
Necrologie:		
Cenni / Ricorrenze	€ 2,10 a parola
Foto	€ 80,00	
Partecipazioni / Adesioni.....	€ 3,60 a parola
Annunci Economici	Vedi rubriche	

Le tariffe s'intendono al netto di eventuali commissioni o sconti d'agenzia e IVA.

SUPPLEMENTI PER AVVISI COMMERCIALI

Domenica +20% - Ultima Pagina +20% - Colore +40% (dove non previsto)

Analisi

A 14 anni
tener conto
dei talenti

Gianni Zen
preside Liceo Brocchi

«Fermati un attimo, arrivi prima?»

Mi è capitato di citare questo proverbio dei Tuareg durante un incontro con dei genitori delle terze medie. Un invito, in poche parole, a studenti e genitori, in questo tempo di orientamento scolastico, a pensarci bene, a riflettere a fondo su attitudini, talenti, prospettive di studio, opportunità occupazionali.

È proprio a questa età, cioè dai 13 ai 14 anni, che i nostri ragazzi fanno la prima scelta fondamentale della loro vita. Un passaggio quindi delicato, che va ben ponderato.

Perché è a questa età che scelgono il loro futuro. Mi sto sempre più rendendo conto, però, che, nonostante le tante informazioni e l'aiuto prezioso delle scuole medie, le famiglie ed i ragazzi conoscono poco le opportunità che hanno di fronte, nonostante le tante informazioni, forse troppe.

Un esempio per tutti. Ogni anno trova conferma il dato, raccolto da Alma Laurea, il consorzio che fa capo all'Università di Bologna, secondo il quale il 45% dei laureati, se potesse tornare indietro, non rifarebbe la stessa scelta. Un dato che fa venire i brivi-



Un incontro di orientamento scolastico

di, se preso sul serio. Quanti destini personali bruciati negli anni, e quante reali opportunità di lavoro sacrificate per miopia o poca trasparenza? Perché di fronte a certe scelte, giuste o sbagliate, non si torna indietro, fatte salve rare eccezioni. E a ben poco servono le "passerelle", cioè i passaggi da un indirizzo ad un altro.

Nei giovani, potrei dire, si fa sempre più strada la sensazione di essere come dei viaggiatori che vanno di corsa verso la stazione, ma si accorgono, col tempo, che di lì passano treni diversi da quelli attesi. Il problema è che in molti casi se ne accorgono troppo tardi. Da un lato, perciò, offerte di lavoro che vanno a vuoto, mentre altre con file lunghissime di pretendenti. Ecco come nasce il precariato.

Il problema è che pochissimi si sono resi conto, per dire come stanno le cose, cosa sta comportando la crisi attuale. A scuola, ad esempio, non ci siamo ancora accorti che siamo nel bel mezzo di una rivoluzione, e non sempre, perciò, siamo in grado di orientare i giovani di oggi e le loro famiglie verso il loro futuro, un futuro con reali opportunità oc-

cupazionali. Non più innamorato dei titoli di studio e dei pezzi di carta, ma vincolati a competenze certe, spendibili, verificabili, dinamiche.

L'orientamento, per questi motivi, va costruito sulla base delle attitudini e dei talenti. Perché gli errori fatti a 13-14 anni difficilmente potranno essere corretti.

Ai ragazzi e ai genitori alcune cose, però, le possiamo dire da subito. Anzitutto, che i risultati scolastici delle scuole medie non possono indicare con evidenza le capacità e l'intelligenza.

Come scegliere, e cosa scegliere, dunque? Un consiglio che mi sento di dare è questo: fare in modo che tutti gli studenti tocchino con mano, nei "laboratori orientanti" e negli open day, la realtà di tutte le scuole. Ed una volta toccate con mano, rivedere e discutere, assieme ai genitori e ai docenti, le proprie impressioni.

L'importante è non seguire la moda, il vento delle opinioni altrui, idee più o meno ballerine. Ma seguire le attitudini, i talenti, gli interessi già maturati od in via di maturazione.